



n a r r a t i o n e s

ALICE FRANCESCHINI

# L'ULTIMA PIETRA

Il romanzo dell'adultera



n a r r a t i o n e s



ALICE FRANCESCHINI

# L'ULTIMA PIETRA

Il romanzo dell'adultera

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:  
Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco  
d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5726-3  
ISBN 978-88-250-5727-0 (PDF)  
ISBN 978-88-250-5728-7 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova  
*www.edizionimessaggero.it*

Prima edizione digitale: novembre 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.  
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

# I

Vennero a prendermi di notte.

Anzi, prima dell'alba. Quando il silenzio è più nero e più impenetrabile, e l'aria oscura freme di timore perché sente che il suo dominio sta per crollare sotto gli invincibili raggi del sole.

Mio marito non era ancora tornato. Avevo trascorso tutta la notte con gli occhi spalancati, a scrutare il soffitto invisibile sopra di me, attendendo il suo arrivo da un momento all'altro e augurandomi in realtà, in cuor mio, che tardasse il più possibile. E quando violenti colpi alla porta di casa echeggiarono lugubri come i tamburi di un corteo funebre, spaventosi come i tuoni scagliati da un nume adirato, in un primo istante pensai che fosse lui.

Ma lui non si sarebbe mai annunciato così, tornando da un lungo viaggio.

No.

Lui avrebbe aperto la porta adagio, attento a

non far rumore, per non svegliarmi. Non avrebbe voluto turbare i sogni della sua sposa che non accoglieva tra le forti braccia da un'intera stagione. E forse sarebbe entrato sperando segretamente di essere lui l'oggetto di quei sogni.

Non avrebbe fatto irruzione in casa urlando. Non sarebbe venuto a buttarmi giù dal letto all'improvviso, a strapparmi le vesti per controllare che tutto, nel mio corpo ancora giovane e desiderabile, fosse in ordine. Che tutto fosse conforme alla legge.

No.

Lui avrebbe richiuso piano l'uscio dietro di sé, avrebbe fatto qualche cauto passo nel buio, senza la necessità di accendere la lampada: conosceva il suo nido anche senza l'aiuto della luce. Si sarebbe avviato verso le scale sfiorando appena i gradini, come trasportato da una danza per la gioia di rivedere il talamo e la donna amata. Gli scalini non avrebbero scricchiolato come quella notte, gemendo di dolore, violati da piedi estranei. No, i suoi passi non sarebbero stati arroganti come quelli che udii allora.

Lui avrebbe raggiunto il piano superiore raddoppiando la delicatezza dei movimenti. Avreb-



be fatto scivolare le dita sulla porta, piano, e l'avrebbe aperta con un fremito d'impazienza. Si sarebbe sporto appena sulla soglia, per ascoltare il mio respiro regolare e assaporare il mio profumo, portato a lui da un soffio d'aria fresca. Nel buio avrebbe potuto contemplare solo con la mente il lento alzarsi e abbassarsi del mio petto, abbandonato alla dolcezza del riposo, e del grembo che credeva ancora vuoto. Immaginare i miei lunghi capelli neri sparsi sul cuscino e le morbide ciglia adagiate sulle guance lo avrebbe inebriato come un vino mescolato a miele, e si sarebbe deliziato dell'ascolto del mio sonno come di una musica soave.

Poi, ancora più adagio, si sarebbe avvicinato al mio letto e, guidato dal flebile sussurro del mio respiro, avrebbe allungato un dito verso la mia guancia. L'avrebbe sfiorata piano, in una tenera carezza, delicata come quella con cui si sfiora l'ala fragile di una farfalla, per deporvi il suo bacio.

Mi avrebbe toccato appena le labbra socchiuse e la vita che ne usciva nel respiro, e avrebbe giocato con un ricciolo che sporgeva lezioso dal guanciale.

Poi avrebbe preso il posto che gli spettava, ac-

canto alla sua sposa addormentata, come un re vittorioso prende possesso del trono conquistato. E mi avrebbe circondata nel suo abbraccio, appoggiando il viso sul mio petto tiepido. Sempre senza svegliarmi, sempre così attento al mio riposo, ai miei sogni.

Anche dopo quello che gli avevo fatto.

## II

La bambina uscì di casa di soppiatto, nell'ora più calda del giorno, quando era sicura che sua madre la credesse a letto per il breve riposo pomeridiano.

Era costretta a quel rito tutti i giorni, e ogni volta protestava e s'impuntava con capricci sconvenienti e inaccettabili per una ragazzina della sua età, almeno secondo la madre. Sin da piccola non era mai stata incline a rimanere ferma e inattiva a lungo e avrebbe voluto trascorrere tutto il giorno fuori, a giocare con le figlie delle vicine di casa e a osservare insetti, minuscoli animali e fili d'erba.

Ma quel pomeriggio aveva deciso di prendersi la sua legittima rivincita. Aveva acconsentito a filare a letto senza troppe cerimonie – «Brava, Deborah, vedo che finalmente stai crescendo» – e aveva atteso che la madre e la nutrice, sfinite dall'afa, seguissero il suo esempio. Poi aveva preso da sotto il cuscino un involto di stoffa che teneva

nascosto da tempo, in attesa del momento propizio, e si era alzata in punta di piedi.

Aveva rubato quei soldi di nascosto alla madre, dopo averne studiato a lungo i movimenti e le abitudini quando ritornava dal mercato. Non era molto, solo qualche moneta, ma credeva che fossero sufficienti per comprare un braccialetto come quello che indossava Sara, la figlia maggiore della vicina, e forse anche gli orecchini. Sara aveva mostrato orgogliosa il suo piccolo tesoro alle amiche qualche settimana prima, dicendo che presto avrebbero formato il suo corredo, ma – Deborah non ne comprendeva il motivo – ultimamente, dopo quell'episodio, non si era più fatta vedere senza fornire alcuna spiegazione. In ogni caso, a Deborah erano rimasti imprigionati negli occhi quei brillanti che catturavano la luce come stelle sul polso della ragazza, e aveva subito chiesto alla madre di comprarne uno anche a lei. Ma non c'era stato verso di convincerla: a parere della donna, i gioielli servivano solo a mettere strane idee in testa alle ragazzine perbene, e non si addicevano assolutamente né alla figlia né a nessun'altra bambina. Fosse stato per lei, li avrebbe banditi dal mondo, perché potevano rovinare le famiglie.

«Comunque sia», aveva aggiunto, «sei troppo piccola per queste cose, hai solo otto anni. Sara ne ha già tredici, e fra poco andrà sposa».

Ma Deborah non era convinta e aveva deciso che quel braccialetto se lo sarebbe conquistato lei, se non poteva averlo in dono dalla famiglia. Non sapeva, esattamente, dove avrebbe potuto procurarselo: la mattina presto, quando faceva fresco, accompagnava spesso la madre o la nutrice al mercato ed era passata più volte davanti ai commercianti di stoffe e di vari generi di ninnoli e utensili per la casa, ma di ornamenti femminili non ne aveva mai visti. La madre la teneva appositamente distante da quella zona del mercato, evidentemente ritenendola troppo pericolosa. La piccola non sapeva neppure se nel primo pomeriggio, sotto il sole cocente, i commercianti lavorassero ancora, ma non aveva avuto il coraggio di chiedere alle donne di casa fino a quale orario si trattenessero a vendere le loro mercanzie: sarebbe stata una domanda troppo insolita e le avrebbe insospettite. Aveva deciso, quindi, di arrangiarsi. Poi avrebbe potuto sfoggiare anche lei quella meraviglia sotto gli occhi invidiosi delle amiche. In più, per giustificarsi, andava ripetendosi inte-

riormente che il suo non era un furto: l'oggetto che avrebbe acquistato con il denaro sottratto alla madre sarebbe rimasto all'interno della famiglia, anzi, sarebbe andato ad arricchire segretamente il suo futuro corredo. Altro che quei quattro cenci che da tempo le stavano insegnando a tessere, costringendola per ore davanti al telaio! E se in futuro qualcuno avesse fatto domande sull'origine di quell'oggetto, aveva già pronta la risposta: al marito avrebbe riferito che si trattava di un regalo di una vecchia zia che abitava lontano, chissà dove, e alle parenti di casa sua l'avrebbe presentato come un dono di fidanzamento del promesso sposo.

Ora l'involto di stoffa premeva sul suo petto, accuratamente nascosto sotto i vestiti, e a ogni passo le monete tintinnavano come un allegro campanellino, seguendo il ritmo della sua andatura. Deborah decise di camminare più adagio per attutirne il rumore, che alle sue orecchie di piccola discola inesperta suonava come un allarme, amplificato all'infinito, che sarebbe potuto giungere alle orecchie sospettose di qualche estraneo. Si diresse verso il centro del villaggio, voltandosi continuamente indietro per controllare di non

essere seguita dalla nutrice. Ma il suo nome non risuonò alle sue spalle, quindi a casa nessuno si era accorto di nulla.

Le strade, rese incandescenti da un sole aggressivo sotto il quale neppure un passante osava avventurarsi, erano deserte. Deborah si fermò un istante a sistemarsi il velo sul capo per proteggerlo meglio dalle vampe che ardevano sui suoi capelli neri, socchiudendo gli occhi feriti dal riverbero accecante della ghiaia. Nel frattempo, guardandosi attorno, si chiese inquieta come mai non aveva ancora incrociato nessuno. Nella sua mente euforica per l'audace impresa s'insinuò il sospetto che anche lo spiazzo del mercato sarebbe stato vuoto come le strade, e il panico la fece sussultare.

Mentre era ferma udì provenire da un punto imprecisato di fianco a lei un rumore di passi in corsa. Di sicuro si trattava di ragazzini: i piedi toccavano terra con agilità e leggerezza, e dovevano appartenere a corpi non ancora pesanti come quelli di un adulto. Infatti, da dietro il muro di una casa sbucò un gruppo di giovanissimi adolescenti. Erano in tre, e non dovevano avere più di undici anni.

Un allarme risuonò nella testa di Deborah.

Percepiva inconsapevolmente un pericolo, ma non riusciva a capire di preciso quale. L'istinto le gridò di fuggire, ma prima che le sue gambe riuscissero a obbedire al segnale interiore si ritrovò circondata dai tre ragazzi. Strinse la mano sul petto, dove sentiva il rigonfiamento delle monete.

«Dove vai?» le chiese bruscamente il ragazzo più alto e magro ma robusto, dai capelli castano chiaro, che doveva essere il capo del piccolo manipolo.

«Da nessuna parte» rispose Deborah, evasiva. Abbassò istintivamente la testa e non vide la risatina sprezzante sulla bocca del ragazzo.

«Non è possibile che chi si trova per strada non vada da nessuna parte. Altrimenti, se non avesse davvero dove andare, se ne starebbe in casa. Abbarbicato alle gonne della mamma».

Deborah udì la risata di un altro giovane, quello che stava alla sua sinistra. Strinse il pugno sull'involto, sentendo avvampare le guance per la rabbia che aveva improvvisamente cacciato la paura, ma non alzò lo sguardo e non rispose.

«Soprattutto dopo mezzogiorno, quando non c'è nessuno in giro perché non c'è nulla da fare con questo caldo» continuò il primo. «Eh? Non è



così, piccolina? Perché non te ne stai all'ombra e al fresco? Scappi da qualcosa? O vai a nascondere qualcosa lontano?».

«No» rispose Deborah lapidaria, affondando le unghie dell'altra mano nel palmo.

«Tobia», intervenne il secondo ragazzo, «forse non sa che fuori di casa a quest'ora ci vanno solo alcune categorie di persone. Specialmente alcune categorie di femmine».

Tobia rise divertito, battendo un piede a terra e sollevando una piccola nuvola di polvere bianca.

«Bravo, Amos!» esclamò con una nota di entusiasmo nella voce. «Certo, nessuno gliel'avrà mai detto. Vuoi spiegarle tu con quale genere di donne rischia di essere confusa se viene sorpresa in giro a quest'ora? Anzi, evidentemente appartiene proprio a quel genere... Anche se direi che è un po' troppo giovane per...».

«Tobia!» lo interruppe Amos a voce più alta. «A me sembra che ci sia qualcosa di ben più interessante, lì sotto». Si avvicinò a Deborah, che era immobilizzata dal panico e dal disappunto, incapace di comprendere il significato di quelle allusioni, e la osservò con attenzione.

«Che cos'hai nascosto lì?» le domandò con tono minaccioso. «Non hai detto la verità».

Deborah si girò dall'altra parte, tremando. Amos l'afferrò per la spalla e la costrinse a voltarsi di nuovo verso di lui, poi le prese il mento con la mano e le sollevò il viso. La fissò negli occhi che già cominciavano a brillare di lacrime, come un cielo notturno in cui sboccia la prima, timorosa stella.

«Quanti ne hai lì sotto, eh? Dimmi, quanti?» le sussurrò, chino sul suo volto contratto dal terrore.

«Amos, lascia stare.» La voce del terzo ragazzo, che ancora non aveva parlato e di cui Deborah sinora aveva visto solo i piedi, risuonò come l'annuncio di un miracolo nelle orecchie di lei.

«Non essere ridicolo, Giuseppe! Cos'è, ti dai ai sentimentalismi?» rispose Amos. La sua mano, velocissima, abbandonò il viso di Deborah e le allontanò il pugno destro dal petto, frugandole i vestiti. Il piccolo involto di stoffa cadde a terra, tra i piedi di lei, con un tintinnio inconfondibile.

Mentre Amos stendeva fulmineo il braccio verso il denaro, Tobia spinse da dietro Deborah, che rovinò al suolo con uno strillo. La bambina

batté il mento a terra e si scorticò i palmi che aveva allungato davanti a sé cercando di attutire il colpo della caduta. La polvere bruciava sulla carne viva delle mani e del viso, e le entrava prepotente nella bocca e nel naso. Fu colta da un incontenibile accesso di tosse e tentò di alzarsi, ma il capo del gruppetto le teneva un piede sulla schiena e la schiacciava a terra impedendole di muoversi.

«Quanti sono, Amos?» domandò Tobia senza mollare la vittima, che ora giaceva immobile sotto di lui. Deborah sentì con orrore le monete cantare tra le mani dell'altro ragazzo.

«Poca cosa» rispose Amos deluso. «Una miseria. Ne viene l'equivalente della cena di una settimana. Ma forse per questa signorina sono una fortuna» aggiunse sarcastico rivolgendosi a Deborah. «Eh? Ho ragione, piccina? Che cosa volevi comprarci, con quest'elemosina da mendicanti?».

«Un braccialetto» mormorò Deborah, combattuta tra il risentimento, il terrore e la vergogna.

«Che cosa?».

«Un braccialetto» ripeté lei con voce più forte. Tobia e Amos risero di nuovo.

«Un braccialetto! D'oro o d'argento?» sbottò Tobia.

«D'argento».

«Con questi non te ne viene neanche un decimo, povera ingenua! Si vede che non te ne intendi del mondo. Ma già, il vostro posto è tra il telaio e il letto, ed è naturale che una poppante smorfiosa non abbia idea del valore delle cose. Da quanti anni sei su questa terra, se si può sapere?».

«Otto» rispose Deborah, e tentò un'altra volta di alzarsi. «Adesso lasciami!».

«Troppo pochi?» domandò Tobia ad Amos.

«Che cosa, i soldi o gli anni?».

«Tutti e due».

«Non credo. In ogni caso», aggiunse Amos rivolto alla bambina, «questi li teniamo noi, bellezza. Possiamo andare, ora, Tobia?».

«Aspetta, non è finita» lo bloccò il compagno. E per un inspiegabile istinto Deborah seppe per certo, pur senza vederlo, che stava per rivolgere la propria attenzione ai suoi vestiti. Si preparò a opporre resistenza e urlò.

«Basta, lascia stare!» esclamò a un tratto il terzo ragazzo davanti a lei. Contemporaneamente il piede di Tobia si spostò dalla sua schiena, e Deborah capì che Giuseppe aveva spinto via il compagno da lei prima che potesse metterle le

mani addosso. Fulminea, si rialzò e vide Tobia barcollare nello sforzo di rimanere in piedi.

«Ma che ti prende, Giuseppe?» esclamò il ragazzo, interdetto. «È solo una...».

Ma Deborah era già scattata di corsa verso casa.

«Ehi, tu!» le gridò dietro Amos alzando una mano e mostrandole il bottino che lei gli aveva lasciato. «Grazie per questi!».

Mentre fuggiva a gambe levate, senza badare alle grida di dolore delle parti del corpo sbucciate e alla vergogna per quello che aveva prodigiosamente evitato, Deborah si voltò indietro e lanciò un'ultima occhiata al gruppetto.

Amos teneva ancora sollevata la mano con le monete, sorridendole beffardo. Giuseppe le dava le spalle, stando a testa china, i capelli neri a ombreggiargli il collo.

Poi, per un istante, anche da lontano, Deborah incrociò il volto e gli occhi di Tobia, di un argenteo grigio pallido, più chiari di quelli di qualsiasi altra persona che conosceva.

In un bagliore di follia, lo trovò bello.



# INDICE

I. ....	5
II. ....	9
III. ....	21
IV. ....	25
V. ....	27
VI. ....	33
VII. ....	45
VIII. ....	49
IX. ....	61
X. ....	65
XI. ....	73
XII. ....	77
XIII. ....	83
XIV. ....	87
XV. ....	95
XVI. ....	99
XVII. ....	107

XVIII.	.....	111
XIX.	.....	121
XX.	.....	125
XXI.	.....	135
XXII.	.....	139
XXIII.	.....	151
XXIV.	.....	155
XXV.	.....	163
XXVI.	.....	167
XXVII.	.....	177
XXVIII.	.....	185
XXIX.	.....	195
XXX.	.....	215
XXXI.	.....	221
XXXII.	.....	227
XXXIII.	.....	241
XXXIV.	.....	251
XXXV.	.....	255
<i>Nota per il lettore</i>	.....	265
<i>Ringraziamenti</i>	.....	267



## NARRATIONES

- L. TANGORRA, *Sul mio divano blu*, 2016, pp. 152
- G. CASINI, *Oltre il visibile*, 2017, pp. 132
- V. ARNONE, *Le voci del borgo. Romanzo di un prete*, 2017, pp. 112
- R.G. GRECO, *L'aquila e la cetra. Il romanzo di Gioacchino da Fiore*, 2017, pp. 208
- N. MASETTI, *Il parroco di Santa Fosca*, 2017, pp. 256
- N. SAVINO, *Quattro racconti dall'Africa*, 2018, pp. 76
- A. REYES PIAS, *Storia di una resistenza. La mia vocazione sacerdotale nella Cuba di Fidel Castro*, 2019, pp. 366
- G. ARDINGHI, *Ritorno dal pozzo più oscuro. Una storia di doping*, 2020, pp. 128
- G. LAGGIONI - P. LAZZARIN, *I fioretti di Padre Placido. Martire francescano della carità e del silenzio*, 2020, pp. 158
- J. SMELCER, *Il vangelo di Simone. Romanzo*, 2020, pp. 174
- G. TAVERNA PATRON, *Figlio del cielo, figlio della terra*, 2021, pp. 282
- M. PALMISANO, *Le lettere di Pinocchio*, 2022, pp. 150
- G. PARIS, *Toccando le piaghe dell'umanità. Esperienze di un frate francescano*, 2023, pp. 156

# Che cosa scriveva Gesù per terra mentre scribi e farisei accusavano l'adultera?



*L'ultima pietra* immagina di rispondere a questa domanda con una suggestione dettata dalla fantasia, ripercorrendo le vicende travagliate e i dolorosi conflitti interiori della peccatrice perdonata. La capacità dell'autrice di leggere l'animo umano, unita alla competenza nel riprodurre l'ambiente e la società ebraica di duemila anni fa, rende l'opera credibile e appassionante.



**Alice Franceschini** ha conseguito il dottorato di ricerca in filologia classico-medievale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia; insegna lettere nei licei. Per le Edizioni Messaggero Padova ha pubblicato, tra gli altri, *Gregorio di Nazianzo* (2011), *François-Xavier Nguyen Van Thuan* (2022), *Ambrogio di Milano* (2022). È autrice dei romanzi *Ti condurrò nel deserto* (2015), *Dimmi che mi hai voluto* (2020) e *Dodici anni* (2023), che ha ricevuto numerosi riconoscimenti letterari. Il romanzo *L'ultima pietra* ha ricevuto una dignità di stampa con diploma d'onore al premio "I Murazzi" ed è risultato finalista ad altri concorsi.